

Comunicato stampa

23 Ottobre 2022

Annunciate le cinque finaliste della nona edizione del Max Mara Art Prize for Women 2022-2024

Whitechapel Gallery, Collezione Maramotti e Max Mara sono liete di annunciare le cinque artiste finaliste della nona edizione del Max Mara Art Prize for Women: **Rebecca Bellantoni, Bhajan Hunjan, Onyeka Igwe, Zinzi Minott e Dominique White**. Questo fine settimana le artiste si sono recate presso la Collezione Maramotti di Reggio Emilia, in Italia, per presenziare all'annuncio ufficiale e all'inaugurazione del grande progetto *The Age/L'Età* realizzato dall'ottava vincitrice del premio, **Emma Talbot**. *The Age/L'Età* è stato esposto per la prima volta alla Whitechapel Gallery l'estate scorsa.

Per l'edizione 2022-24 del premio, le artiste sono state selezionate da una giuria composta dalla gallerista Rozsa Farkas, dall'artista Claudette Johnson, dalla scrittrice Derica Shields e dalla collezionista Maria Sukkar. Solitamente presieduta dalla Direttrice di Whitechapel Gallery, la giuria dell'edizione 2022-24 è stata invece guidata dalla curatrice ospite Bina von Stauffenberg. La vincitrice sarà nominata nella primavera del 2023.

Il Max Mara Art Prize for Women, in collaborazione con Whitechapel Gallery è un premio biennale fondato nel 2005. Si tratta di un premio unico nel suo genere, la cui finalità è quella di promuovere e supportare artiste emergenti che si identificano come donne di base nel Regno Unito, e che consente loro di sviluppare il proprio potenziale offrendo all'artista premiata il tempo e lo spazio necessari.

Alla vincitrice è offerto un periodo di residenza in Italia della durata di sei mesi, organizzata su misura in base all'artista e alla proposta presentata per il Premio.

Nel corso della residenza, organizzata dalla Collezione Maramotti, l'artista ha l'opportunità di realizzare un nuovo ambizioso progetto, che viene successivamente esposto nell'ambito di due importanti mostre personali alla Whitechapel Gallery di Londra e alla Collezione Maramotti di Reggio Emilia, che in ultima istanza acquisisce l'opera.

Bina von Stauffenberg, presidente della giuria del Max Mara Art Prize for Women, ha dichiarato a nome di tutte le giurate: "Oggi, in un'epoca in cui i diritti delle donne continuano a essere messi in discussione, assicurarsi che le artiste vengano sostenute e ascoltate in tutto il mondo non potrebbe rivelarsi più urgente e importante. Per oltre un decennio, questo premio unico nel suo genere ha permesso ad artiste che si identificano come donne, in momenti diversi della loro carriera, di sviluppare il proprio potenziale in modi straordinari. Grazie a una residenza in Italia di sei mesi e alle risorse per produrre un'importante nuova commissione, questo premio offre loro il tempo, lo spazio e il supporto necessari".

Le finaliste del Max Mara Art Prize for Women 2022-24 sono:

Rebecca Bellantoni (n. 1981)

Rebecca Bellantoni è un'artista che vive e lavora a Londra, il cui lavoro attinge dal quotidiano per trasformarlo in rappresentazioni astratte. Esplorando discipline quali la metafisica, la teologia comparativa, la filosofia, la religione, la spiritualità e la loro estetica attraverso la lente stratificata di scritti (sia di narrativa che non) di autrici nere, l'artista cerca di separare e discernere prudentemente i concetti di accettazione/aspettativa del "reale" ed esperienza del "reale"; così facendo, Bellantoni esamina come questi confini – generalmente soppressi – possano offrire esperienze meditative e fungere da portali per accedere al proprio sé, oltre che plasmare riflessioni collettive e pensieri e azioni curativi.

L'attuale progetto di Bellantoni, *C.R.Y: Concrete Regenerative Yearnings*, riflette sulla città, i suoi molteplici mondi, i suoi materiali (industriali e naturali) in relazione alla psiche, all'anima e al corpo del cittadino. La sua ricerca si ispira all'idea di geografia delle donne nere di Katherine McKittrick, idea che nasce dalla negoziazione dei concetti di spazio, luogo ed esperienza vissuta, e dagli scritti di Édouard Glissant sul ruolo del paesaggio e dell'ambiente costruito sulla psiche e sulla produzione culturale di un popolo colonizzato. La sua pratica si articola attraverso molti media diversi e si serve di immagini in movimento, installazioni, performance, fotografie, tessuti, stampe, sculture, testi sonori e ceramiche. Recentemente ha partecipato ai seguenti progetti espositivi: Brent Biennial, *In the house of my love* (Londra, Regno Unito, 2022); Frieze live (Londra, Regno Unito, 2021); *Aggregates*, Ausstellungsraum Klingental (Basilea, Svizzera, 2021); *Coalition of Care*, PUBLICS (Helsinki, Finlandia, 2019); *La Manutention*, Palais de Tokyo (Parigi, Francia, 2019; in collaborazione con Rowdy SS).

Bhajan Hunjan (n. 1956)

Bhajan Hunjan si è trasferita nel Regno Unito per studiare pittura e arti grafiche. Dopo la laurea all'università di Reading e alla Slade School of Art, si è associata alla politica e al lavoro figurativo del movimento emergente della Black British Art. Da allora ha sviluppato un linguaggio visivo molto personale fatto di linee che fluttuano, colori e forme dal carattere simbolico, ripetizioni e motivi calligrafici che attingono sia alla cultura Sikh, dalla quale proviene, che alla tradizione artistica dell'astrazione per incoraggiare gli spettatori a riflettere su determinati contesti sociali, spirituali ed emotivi.

Hunjan lavora ampiamente a commissioni d'arte pubblica spesso realizzate in cemento, metallo e pietra. Tali opere, se site-specific, vengono sempre concepite consultando le comunità del luogo, e spesso sono prodotte in collaborazione con altri artisti e gruppi femminili locali. Tra i suoi progetti più significativi nello spazio pubblico si annoverano *St Paul's Way* (Tower Hamlets, Londra, Regno Unito, 2012); *Town Square* (Slough, Regno Unito, 2008); *Peepul Centre Floorscape* (Leicester, Regno Unito, 2005). Fra le sue opere più recenti vi è l'installazione all'interno dell'*Exbury Egg* (2021), realizzata durante il soggiorno a Thamesmead, quando faceva parte della comunità di artisti di Bow Arts nel medesimo quartiere. Hunjan si dedica con passione anche all'attività di educatrice artistica, lavorando con giovani e famiglie per creare installazioni site-specific sia temporanee che permanenti.

Attualmente Bhajan è artist-in-residence presso il Maria Lucia Cattani Project e il Runnymede Explore/Stories Project con il National Trust.

Onyeka Igwe (n. 1986)

Onyeka Igwe è un'artista e ricercatrice che lavora tra cinema e installazione; è nata a Londra, Regno Unito, dove vive attualmente. Il lavoro di Igwe è animato dalla domanda "come viviamo insieme?", dimostrando un interesse particolare per le modalità con cui forme di conoscenza sensoriali, spaziali e non canoniche possono fornire risposte a questo interrogativo. Si serve di strategie di personificazione, di archivi, narrazioni e testi per creare strutture "a forma di otto", uno schema che introduce e rivela molteplici narrazioni.

Igwe ha esposto il suo lavoro nel Regno Unito e all'estero nel contesto di festival cinematografici e in gallerie. Tra le sue mostre personali si annoverano: *The Miracle on George Green*, The High Line (New York, USA, 2022); *a so-called archive*, LUX (Londra, Regno Unito, 2021); *THE REAL STORY IS WHAT'S IN THAT ROOM*, Mercer Union (Toronto, Canada, 2021); *There Were Two Brothers*, Jerwood Arts (Londra, Regno Unito, 2019) e *Corrections*, con Aliya Pabani, Trinity Square Video (Toronto, Canada, 2018). Recentemente ha partecipato alle seguenti mostre collettive: *Echoes*, Haus der Kunst (Monaco, Germania, 2022); *Reconfigured*, Timothy Taylor (New York, USA, 2021); *Archives of Resistance*, Neue Galerie (Innsbruck, Austria, 2021); *New Labor Movements*, McEvoy Foundation for the Arts (San Francisco, USA, 2021) e *Production Series*, KW Institute for Contemporary Art (Berlino, Germania, 2020).

Attualmente l'artista sta lavorando a future commissioni per The Common Guild e FLAMIN Productions, e sta collaborando con Huw Lemmey per la sua mostra presso Studio Voltaire, Londra. Ha ricevuto il New Cinema Award al Berwick Film and Media Arts Festival nel 2019 (Regno Unito), il 2020 Arts Foundation Fellowship Award for Experimental Film (Regno Unito), il 2021 Foundwork Artist Prize (USA) ed è una delle finaliste del 2022 Jarman Award (Regno Unito).

Zinzi Minott (n. 1986)

Il lavoro di Zinzi Minott si concentra sulla relazione tra danza, corpo e politica. Minott esplora il modo in cui la danza è percepita attraverso i prismi della razza, della cultura queer, del genere e della classe sociale. Nello specifico, il suo interesse è rivolto al posto che il corpo femminile nero occupa nel vocabolario formale.

Come ballerina e filmmaker, cerca di complicare i confini della danza; considera le proprie performance dal vivo, le esplorazioni filmiche, le stampe e gli oggetti come diverse ma connesse manifestazioni della danza, nonché espressioni e modalità di ricerca basate sul corpo.

Minott è interessata a narrazioni spezzate e discendenze non lineari, e a come l'uso dell'anomalia possa aiutarci a valutare certe nozioni di carattere razzista con cui una persona di colore è costretta a relazionarsi nel corso della propria esistenza. È interessata soprattutto raccontare storie relative alla cultura caraibica, mettendo in luce le vicende di coloro che vennero ridotti in schiavitù durante la tratta atlantica dei neri e la storia del conseguente esodo della Windrush Generation.

È un'ex alunna del conservatorio Laban, la prima ballerina a diventare artist-in-residence sia alla Serpentine Gallery (Londra, Regno Unito, 2018) che alla Tate (Londra, Regno Unito, 2017). Ha ottenuto la Continuous Commission 2020-2022 (Regno Unito), il Jerwood Live Work Award nel 2020 (Regno Unito) e l'Adrian Howells Award 2019-2020 (Regno Unito). È stata recentemente nominata per il Live Art Award – Shortlist LIVE 2022 (Finlandia).

Dominique White (b. 1993)

Dominique White intreccia le teorie della soggettività nera, dell'afro-pessimismo e dell'idrarchia con le mitologie nautiche della Black Diaspora attraverso il termine di "Shipwreck(ed)" [naufragar(si)], verbo riflessivo e condizione esistenziale. Le sculture o

segnali luminosi di White profetizzano l'emergere del Senza-stato: "un futuro [per la comunità nera] che non si è ancora verificato, ma che deve accadere" (Campt 2017 in Yussouf 2018).

White vive tra Marsiglia e l'Essex, e spesso lavora senza disporre di una sede fissa. Tra le sue mostre e progetti personali recenti si annoverano: *Statements*, ArtBasel (Basilea, Svizzera, 2022); *The Cinders of the Wreck*, Triangle (Astérides, Marsiglia, Francia, 2022); *Hydra Decapita*, VEDA (Firenze, Italia, 2021-2022); e *Blackness in Democracy's Graveyard*, UKS (Oslo, Norvegia, 2021). Recentemente ha partecipato alle seguenti mostre collettive: *Afterimage*, MAXXI L'Aquila (Italia, L'Aquila, 2022-2023); *Love*, Bold Tendencíes (Londra, Regno Unito, 2022); *Techno Worlds*, Art Quarter Budapest, commissionato dal Goethe-Institut (progetto itinerante, 2021-2025).

White ha ricevuto il Roger Pailhas Prize (Art-O-Rama, Francia) nel 2019 durante la sua personale da VEDA e nel 2020 ha ottenuto premi da Artangel (Regno Unito) e dalla Henry Moore Foundation (Regno Unito). White ha partecipato a residenze presso Sagrada Mercancía (Cile), Triangle France – Astérides (Francia) e La Becque (Svizzera) nel 2020 e 2021.

Note per i redattori

- Il **Max Mara Art Prize for Women**, in collaborazione con Whitechapel Gallery, è un premio biennale istituito nel 2005. È l'unico premio per le arti visive dedicato ad artiste che si identificano come donne, del Regno Unito che ha come finalità la loro promozione e valorizzazione, e consente loro di sviluppare le proprie potenzialità usufruendo di tempo e spazio per i propri progetti. Il premio è aperto ad artiste che si identificano come donne e che vivono e lavorano nel Regno Unito e che non hanno ancora esposto le proprie opere in una mostra antologica personale. Partner del premio sono Max Mara, Whitechapel Gallery e Collezione Maramotti, che collaborano in ogni fase del progetto. Per ogni edizione, una giuria presieduta dalla direttrice della Whitechapel Gallery e comprendente una gallerista, una critica d'arte, un'artista e una collezionista, seleziona una rosa di finaliste prima di assegnare il premio sulla base delle proposte ricevute. Alla vincitrice è offerto un periodo di residenza in Italia della durata di sei mesi, organizzato su misura in base all'artista stessa e alla proposta presentata per il Premio. Durante la residenza, organizzata dalla Collezione Maramotti, l'artista ha l'opportunità di realizzare un nuovo e ambizioso progetto che viene successivamente esposto nell'ambito di due importanti mostre personali alla Whitechapel Gallery di Londra e alla Collezione Maramotti di Reggio Emilia, che in ultima istanza acquisisce l'opera. Il Max Mara Art Prize for Women ha ricevuto il riconoscimento del British Council Arts & Business International Award nel 2007 e ha permesso alle artiste premiate di compiere importanti progressi nella loro carriera.

Le precedenti vincitrici del Max Mara Art Prize for Women sono:

- **Emma Talbot (2019-2022)** – L'installazione di Talbot (n. 1969, Stourbridge) intitolata *The Age/L'Età* è composta da animazioni, pannelli di seta dipinti e sospesi, lavori tridimensionali e disegni. Questo nuovo lavoro esplora temi quali la rappresentazione e l'invecchiamento, il potere e l'autorità e gli atteggiamenti nei confronti della natura. Per il Max Mara Art Prize for Women, Talbot immagina un ambiente futuro in cui l'umanità si trova di fronte alle conseguenze disastrose del tardo capitalismo e pertanto, per sopravvivere, deve affidarsi a metodi più antichi e olistici di costruzione e di appartenenza: metodi che ripensano le strutture ancestrali del potere e celebrano il mondo naturale. Il suo lavoro è stato esposto alla 59ma Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, intitolata *Il latte dei sogni/The Milk of Dreams*, a cura di Cecilia Alemani.

- **Helen Cammock (2017-2019)** – Cammock (n. 1970) ha presentato, nell'ambito della sua esposizione *Che si può fare*, un film, una serie di stampe su vinile, un fregio serigrafato e un libro d'artista, in un intreccio di storie femminili di perdita e resilienza con musiche di compositrici femminili del Seicento, per esplorare il concetto del lamento nella vita delle donne nel corso del tempo e dello spazio. Dopo aver vinto il Max Mara Art Prize for Women ha ottenuto anche il Turner Prize nel 2019 insieme a Lawrence Abu Hamdan, Oscar Murillo e Tai Shani.
- **Emma Hart (2015-2017)** – Hart (n. 1974) ha creato una grande installazione intitolata *Mamma Mia!* (2016), composta da una famiglia di grandi teste di ceramica ricolme internamente di motivi vivaci disegnati e dipinti a mano dall'artista, frutto di una ricerca condotta sui disegni e sulla pratica della tradizione italiana della maiolica. Questo progetto rappresenta il culmine di un'indagine che spazia dai modelli visivi agli schemi del comportamento psicologico.
- **Corin Sworn (2013-2015)** – Sworn (n. 1976) ha creato un'opera ispirata alle rappresentazioni improvvisate della Commedia dell'Arte sviluppatesi nel XVI secolo in Italia, dove continuano a rivestire una notevole importanza culturale. La sua installazione intitolata *Silent Sticks* è composta da una scenografia teatrale con attrezzi, costumi ed elementi sonori e video. Sworn ha ricevuto nel 2015 il Leverhulme Prize, il riconoscimento per lavori di ricerca di eccezionale valore di artisti⁵ che hanno già riscosso un certo successo internazionale e la cui carriera appare estremamente promettente.
- **Laure Prouvost (2011-2013)** – Prouvost (n. 1978) ha creato per il Max Mara Art Prize un'ambiziosa installazione di grandi dimensioni dal titolo *Farfromwords*, ispirata alle bellezze estetiche e sensuali dell'Italia e all'idea che storicamente vedeva nei viaggi nell'area mediterranea una fonte di ispirazione. Nel 2013 ha ottenuto il Turner Prize. Il suo progetto *Deep See Blue Surrounding You* è stato presentato presso il padiglione francese della Biennale di Venezia 2019.
- **Andrea Büttner (2009-2011)** – L'opera di Büttner (n. 1972) *The Poverty of Riches* esplorava il rapporto tra religione, arte e la condizione dell'artista nel mondo contemporaneo. Attraverso incisioni, tessuti, fotografie e oggetti, l'artista ha trasformato lo spazio espositivo in un luogo di contemplazione. Parte del suo progetto è stata inserita nella grande mostra dal titolo *Adventures of the Black Square* allestita presso la Whitechapel Gallery nel 2015.
- **Hannah Rickards (2007-2009)** – Il premio ha consentito a Rickards (n. 1979) di realizzare *No, there was no red.*, un'ambiziosa opera su due schermi alla quale stava lavorando prima di vincere il Premio. L'artista ha anche ottenuto il Leverhulme Prize nel 2015 e le sue opere sono state presentate nell'ambito di un'importante mostra presso il Modern Art Oxford nel 2014.
- **Margaret Salmon (2005-2007)** – Salmon (n. 1975) ha compiuto un viaggio in Italia e ha creato *Ninna Nanna*, un trittico di film in bianco e nero che esplora i temi della maternità. Ha poi partecipato alla Biennale di Venezia nel 2007.
- Il **Gruppo Max Mara** è stato fondato nel 1951 da Achille Maramotti e ora è guidato dalla nuova generazione. È una delle aziende della moda prêt-à-porter più importanti del mondo, con oltre 2500 negozi in oltre 100 paesi. www.maxmara.com
- La **Collezione Maramotti** è una collezione privata di arte contemporanea aperta al pubblico dal 2007 presso la sede storica di Max Mara a Reggio Emilia. Oltre all'esposizione permanente formata da oltre 200 opere datate dal 1950 al 2019, presenta regolarmente nuovi progetti e realizzazioni di artisti a metà carriera o emergenti della scena internazionale. www.collezionemaramotti.org

- Da oltre un secolo la **Whitechapel Gallery** presenta opere inedite di artisti di fama mondiale, dai maestri dell'arte moderna a quelli contemporanei. La Galleria è famosa per il suo lavoro di ricerca e promozione di artiste emergenti o affermate e ha organizzato importanti mostre personali di Barbara Hepworth (1955), Eva Hesse (1979), Frida Kahlo (1982), Nan Goldin (2002), Sophie Calle (2009), Gillian Wearing (2012) e Sarah Lucas (2013). La Galleria è un punto di riferimento internazionale per l'arte moderna e contemporanea e svolge un ruolo centrale nel panorama culturale londinese; la sua presenza è essenziale per la crescita continua del distretto d'arte contemporanea più vitale al mondo.
www.whitechapelgallery.org

Informazioni per la stampa

Per maggiori informazioni, interviste e immagini, contattare:

Whitechapel Gallery:

Madeline Adeane, T: +44 (0)203 137 5776, E: madeline@reesandco.com

Colette Downing, T: +44 (0)207 539 3315, E: colettedowning@whitechapelgallery.org

Max Mara:

Andrea Iacopi, T: +39 0277 77921, E: Iacopi.a@maxmara.it

Collezione Maramotti:

Zeynep Seyhun, zeynep@picklespr.com | +39 (0)349 0034 359

Maria Cristina Giusti, cristina@picklespr.com | +39 (0)339 8090 604